

# «Covid a letalità doppia se aggredisce i reni» Studio su 1.800 malati

RICERCA IN VIA DI PUBBLICAZIONE SU UNA RIVISTA SCIENTIFICA.  
IL PRIMARIO: RISCHIO DI DANNO RENALE DA MONITORARE SUBITO

**Simona Segalini**  
simona.segalini@liberta.it

## PIACENZA

● Venticinque pazienti piacentini dializzati che non sono sopravvissuti alla tempesta Covid-19, nei due mesi di massima emergenza. Uno sforzo imponente, quello messo in campo nell'ultimo anno anche dal reparto di Nefrologia dell'Ausl di Piacenza diretto dal dottor Roberto Scarpioni, con un progetto d'avanguardia che sta mantenendo laddove possibile a domicilio i pazienti dializzati supermonitorati dall'equipe tramite totem di telemedicina. Ma da una brutta notizia, le vittime, «un prezzo inaccettabile», ebbe a definire il tragico bilancio del reparto Scarpioni stesso, è scaturito l'impegno del suo team a scandagliare con sonar speciali i fondali della malattia, il virus associato

all'insufficienza renale. Dall'osservazione dei 1.894 ricoverati a Piacenza tra marzo e aprile 2020 (da sottrarre i 94 no Covid) è venuto uno studio che attende di essere pubblicato sul Journal of Nephrology, la più autorevole rivista scientifica del settore. «Uno strumento di aiuto - definisce lo studio piacentino il dottor Scarpioni - perché i colleghi di tutto il mondo sappiano prevedere con tempestività i danni anche renali prodotti dal Covid-19, riducendone la mortalità».



**Roberto Scarpioni**



**Grazie ai totem possiamo monitorare al loro domicilio i pazienti dializzati più fragili»**

**Dottore, la ricerca compiuta sui pazienti piacentini è una delle pochissime finora compiute al mondo. Cosa ci dice?**

«Innanzitutto dobbiamo premettere che il quadro sanitario dell'emergenza relativo allo studio compiuto oggi è fortunatamente mutato, i quadri clinici sono meno gravi. L'esperienza di studio che ci apprestiamo a pubblicare è potuta avvenire grazie ad un grande lavoro di squadra, che ha visto anche la collaborazione del dottor Stefano Gandolfi dell'Ausl. I casi osservati sono i ricoveri del periodo peggiore, dal primo marzo al 30 aprile 2020, 1.894 pazienti di cui 1.800 col Covid».

**Rileggendo i dati di quei terribili giorni, che rimarranno sempre nel cuore dei piacentini, avete notato un particolare ricorrente, che vi ha indotto a riflettere, quale?**

«Su quei 1.800 pazienti ben 233,



**Il primario Scarpioni con uno dei totem per la teledialisi, progetto sostenuto dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano**

tra l'ingresso e il ricovero, avevano sviluppato un'insufficienza renale acuta, pari al 13,7%. Addirittura, il 40% di questo gruppo mostrava sintomi di terzo livello, il più severo. Abbiamo visto che i soggetti più a rischio erano uomini, di età media di 73 anni, il 14% affetti da diabete. In questi casi l'insufficienza respiratoria ha favorito la comparsa di una insufficienza renale acuta».

**E c'è, purtroppo, dottor Scarpioni, un altro dato che vi ha fatto pensare.**

«Ci ha colpito l'alta mortalità. La mortalità generale dei ricoverati in

quei due mesi è stata del 32%. Alta, sì. Ma, se associata all'insufficienza renale, si arrivava al 57% di mortalità. Un dato enorme. Oltre alle vittime, in quei due mesi, 14 pazienti sono finiti in dialisi».

**Lo studio che avete compiuto ha pochissimi altri esempi nel mondo, finora?**

«E' così, gli unici due studi finora noti riguardano la popolazione di New York, con numeri importanti. Noi, sulla provincia di Piacenza, circa 280mila abitanti, abbiamo esaminato quasi 2mila casi. I colleghi americani hanno riscontrato rispetto a noi un tasso più ele-

vato di incidenza per l'insufficienza acuta, il 30%, contro il nostro 14%».

**A quali conclusioni siete pervenuti, dottor Scarpioni?**

«La nostra esperienza dimostra che l'insufficienza renale acuta accompagna molto frequentemente i ricoverati per Covid-19 e si associa a un elevatissimo rischio di mortalità, il 57%, il doppio, soprattutto in pazienti maschi, anziani, diabetici, con insufficienza respiratoria severa. Il rischio di danno renale va dunque tenuto sotto stretto controllo per intervenire precocemente».